Blocco dei licenziamenti, una conflittualità che non aiuta

ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro
Per iscriverti al **Bollettino ADAPT** *clicca qui*
Per entrare nella ***Scuola di ADAPT*** *e nel progetto* **Fabbrica dei talenti**
scrivi a: selezione@adapt.it

Bollettino ADAPT 24 agosto 2020, n. 30

Ora che Confindustria e sindacati hanno imboccato la strada dello **scontro frontale sul tema dei blocco del licenziamenti**, gli **effetti della crisi economica da Covid-19 sulle relazioni industriali** trilaterali si mostrano in tutta la loro evidenza. Sembra lontanissimo il clima di collaborazione in cui sindacati, Governo e associazioni datoriali siglavano un protocollo condiviso per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, rivelatosi poi centrale nel ritorno al lavoro di milioni di lavoratori e per la ripartenza di migliaia di imprese. Anche il dialogo a distanza tra Carlo Bonomi e Annamaria Furlan sulle pagine del Messaggero per chiedere una "nuova concertazione" o "democrazia negoziale" sembra appartenere ad una fase superata della gestione del post-emergenza.

Eppure **è sempre alla collaborazione e alla coesione sociale che fanno appello Confindustria e sindacati ora, nel momento in cui si scambiano reciproche e pesanti accuse**. Le dimensioni del pomo della discordia potrebbero spiegare l'asprezza del confronto: si tratta di una misura tanto eccezionale da avere solo un precedente storico, e che si espone a rischi di incostituzionalità come ha sottolineato Tito Boeri sul quotidiano Repubblica. Sullo sfondo resta poi la **stagione contrattuale con le divergenze sempre più chiare sull'interpretazione da dare al Patto per la Fabbrica** (la vicenda più recente è la sigla del rinnovo nel settore alimentare senza la firma di Federalimentare -Confindustria).

Non di meno, resta **curioso il paradosso** vivente restituito dalla rappresentazione pubblica della contesa sui licenziamenti che risulta dalla comunicazione dei due attori in campo. Da un lato **i sindacati invocano la coesione sociale e l'unità minacciando di brandire lo strumento più conflittuale di cui dispongono**: lo sciopero generale. Non una minaccia solo ventilata, visto che l'ipotetica data del 18 settembre è già stata comunicata in una nota congiunta. Lo sciopero

scatterebbe se nel Decreto Agosto il Governo non dovesse prorogare il blocco dei licenziamenti fino alla fine dell'anno e non solo per quelle imprese che accedono alla cassa integrazione (come invece inizialmente previsto dalla bozza del Decreto). **Il rischio altrimenti, secondo i sindacati, è quello di sviluppare tensioni sociali. Proprio quelle di cui essi stessi stanno caricando la molla con la loro iniziativa**.

In aggiunta alla contraddizione tra fine e mezzo, **i sindacati nella nota congiunta attribuiscono al Governo la responsabilità di un eventuale inasprimento delle tensioni**. Spiace dirlo, ma **tecnicamente la scelta comunicativa è populista**, perché **fa leva sul malcontento e sulla paura presente nei lavoratori, intesi come un'entità indistinta e contrapposta alla classe dirigente**. Il dubbio è che **di fronte alle difficoltà di fornire le chiavi di lettura della crisi** in corso e delle dinamiche della trasformazione del lavoro **proprio a quei soggetti più colpiti** (i giovani e i lavoratori a tempo determinato) **i sindacati abbiano scelto la "via bassa" alla leadership sociale**.

Il segretario della Cgil Maurizio Landini e quello della Uil Pierpaolo Bombardieri in due interviste del 6 agosto, rispettivamente a Repubblica e a La Stampa, hanno poi individuato quello che sarebbe un altro ipotetico responsabile di un aumento delle tensioni: quella Confindustria che non firma i contratti e si oppone alla proroga dei licenziamenti. In effetti **anche la comunicazione di Confindustria non ha brillato per la capacità di rappresentare le sue ragioni**. Il messaggio della nota di risposta all'iniziativa dei sindacati, anch'essa chiosata dalla "necessità di progettare insieme la ripresa", spiegava infatti che **i licenziamenti sono funzionali alla ripartenza** e che "in assenza della libertà di ristrutturazioni è ovvio che lo Stato dovrà continuare nel suo pieno sostegno a occupati e imprese com'erano prima della crisi" con conseguente **aumento dei costi**.

Insomma, **è evidente che sindacati e Confindustria parlino ai loro stakeholder**, iscritti e associati, **ma i loro messaggi rischiano di essere controproducenti per la loro reputazione presso l'opinione pubblica**. Perché i lettori comuni trovano sulle pagine delle news un **sindacato conflittuale e intransigente nella difesa dei diritti degli insider** e **una Confindustria che rappresenta i lavoratori innanzitutto come costi**. Il tutto nella cornice di un dialogo tra sordi, in cui ognuno invoca unità e collaborazione, ma come la vuole lui.

Se quindi la crisi è (o a questo punto era) per le parti sociali **un'occasione per guidare lavoratori e imprenditori** fuori dalle dispute ideologiche, **in un'interpretazione comprensibile** e convincente **dei fenomeni del cambiamento del lavoro**, oggi questa opportunità pare lontana dall'essere colta, se non vicina all'essere persa.

Francesco Nespoli

ADAPT Research Fellow

@Franznespoli